

In giro con Tashtego partendo dal suo blog

Francesco Pecoraro, architetto, raccoglie in un volume 60 brevi testi di costume pubblicati in rete. E c'è anche da ridere...

Questa e altre preistorie

Francesco Pecoraro

pagine 286, euro 23,00

Le Lettere

Francesco Pecoraro - ossia, com'è assai più noto in rete, Tashtego - raccoglie in questo volume gli scritti pubblicati all'interno del suo seguitissimo blog. È lui il cronista esasperato e intollerante della realtà quotidiana.

GIULIA NICCOLAI

Questa e altre preistorie raccoglie 60 brevi testi di moralità e costume pubblicati in rete dall'architetto Francesco Pecoraro (classe 1945),

con il nome di Tashtego, il ramponiere melvilliano, discendente di una stirpe di cacciatori ormai estinta. E come ammette lo stesso autore, egli non si sarebbe mai dato alla scrittura se non avesse provato il bisogno irrinunciabile dell'invettiva e dello sfogo nei confronti di quel tipo di vita nella quale siamo tutti finiti da più di una decina d'anni.

Personalmente non navigo, ma dopo questo libro sarò costretta a visitare una serie di blog per documentarmi sull'effetto straordinariamente

positivo che lo scrivere in rete (e non direttamente per la carta stampata), ha avuto sui testi di Pecoraro, non più complessati da tremila anni di letteratura che li precedono, ma meravigliosamente liberatori per la loro autenticità, paradossalità e allegria. Sì, perché l'architetto riesce anche a farci ridere molto spesso, quando sostiene ad esempio che il vuoto ideologico lasciato da Alberto Sordi è stato colmato da Silvio Berlusconi, perfetto nella vanità, nell'ignoranza, nella smania di compiacere i più potenti di lui ecc.

ROMA

Romano de Roma, l'architetto se la prende con la disperante decadenza della sua città. E ce la racconta negli ingorghi dei suoi Viadotti tangenziali che è costretto a percorrere ogni mattina in motorino per recarsi da casa al lavoro. Da quei nastri di asfalto disennatamente intasati, il suo sguardo ha tutto il tempo di spaziare su vasti e sottostanti terrains vagues di discariche, catapecchie, campi nomadi che lo portano a sostenere con apocalittica esaltazione che «da quello stato preistorico ci separano solo poche, pochissime migliaia di euro sul reddito mensile». Perché appunto, i vagabondi, i barboni, gli «uomini neri» con la loro corazzata di sporco, rappresentano tanto il nostro contrario quanto la nostra descrizione più esatta, una volta depurata della «vernice».

